Anno II. - N. 75 — Udine - Sabato 24 luglio 1897 — Conto corrente con la Posta.

Il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

CRISPI A MILAZZO

E' nota da tempo la nostra opinione su Crispi. Ch'egli avesse l'audacia di andare a Milazzo per la commemorazione, mentre non andò mai a Calatafimi, per battersi, nè altrove, è cosa che non ci meraviglia punto.

Che parlando a Milazzo abbia detto: " *L'Italia può essere grande anche senza di me* „; troviamo naturale.

Queste indoli audaci e codarde non si conoscono quassù e quindi la generalità tra noi resta sorpresa e si dice: Ma è possibile che non sia un un grand'uomo, che non sia stato un eroe?! Come oserebbe altrimenti agire, parlare così?

Per Crispi ciò è naturale, egli si è da tempo e per sua natura dato a questo genere di ostentazione, è la maniera della sua speculazione politica, ha fatto sempre l'istrione così e così ha fatto fortuna.

Un'altra cosa che non deve meravigliare è che Crispi abbia trovato a Milazzo invito, accoglienze, festeggiamenti, evviva. Anche questa è la cosa più naturale del mondo. Ciò che non sarebbe stato possibile pensare di una città dell' Alta Italia, dove il senso morale si solleverebbe offeso solo all'idea della possibilità di qualche cosa di simile, colà è naturale.

Questo nostro paese varia così dall'*alto* al *basso*, che, se si vuole conservarlo, non si può reggerlo e governarlo ad un modo: la differenza non è accidentale, superficiale, è intima, profonda, morale, diremmo quasi, etnica.

Ma questo argomento ci mette sopra una via lunga e difficile, piena di pregiudizi vecchi e tanto forti quanto dannosi.

Piuttosto vediamo che cosa abbia detto questo Gran patriota a Milazzo.

La sostanza del suo discorso è un lamento contro la bassezza dei tempi. Non è questa egli dice, l'Italia che sognavano Lui, Garibaldi, Vittorio Emanuele e gli altri Sommi.

A queste audacie sa giungere Francesco Crispi! Come se egli e la pura anima del mistico eroe avessero insieme sognato un'Italia dove fosse possibile quanto seppe fare Francesco Crispi. Chi ha mai profanata così la memoria del più grande italiano?

Ma proseguiamo: Crispi evoca l'eroismo del 1860 e trova indegna di quella virtù la rassegnazione con cui l'Italia sopportò la vittoria del Negus. Egli paragona una guerra sublime fatta per l'unità della patria ad una *impresa odiosa di cui il popolo italiano vide tosto la speculazione e la infruttuosità*, ad un'avventura promossa da lui per distrarre dalle accuse mossegli l'attenzione del pubblico.

La gioventù settentrionale che corse a combattere e vincere gli eserciti borbonici non sognava simili guerre. Sognava un'Italia regno di libertà e di saviezza politica.

Quale governo Crispi abbia fatto della libertà tutti sanno e tutti sanno quale saviezza abbia usata. L'istrione vestitosi da uomo di stato avventurò il suo paese in una guerra senza avere un'idea delle condizioni del nemico ed oggi aggiunge la viltà di scaricare la colpa su Barattieri, che, noi non assolviamo, ma che si dovette assolvere perchè era una vittima di Crispi.

Se l'Italia non fosse stata saccheggiata dai concussori, demoralizzata da tante pubbliche vergogne, depauperata da tante follie, potrebbe, poniamo, aspirare a non restarsene *rannicchiata entro i propri confini*, come Crispi deplora, ma ora ha di che attendere, modesta e laboriosa, a riparare ai danni fattile dai suoi governanti tra i quali il *grande* che parlò a Milazzo sugli altri come aquila vola.

Bene fece il Re a non recarsi a Milazzo: quanto a Crispi di certo lo sperava; ed anche in faccia al figlio di Vittorio Emanuele avrebbe osato parlare come parlò.

Ci perdoni l'ombra dei valorosi che ricordiamo la stravagante ipotesi; ma Bixio o Garibaldi stesso fossero stati segno alle accuse che pendono sul capo di Crispi, coloro che scherzavano con la morte sui campi di battaglia, si sarebbero ristretti nel proprio dolore e nella propria dignità, attendendo riparazione dalla giustizia; ma il malfattore che non ha il coraggio delle battaglie e della virtù, ha la sfrontatezza della vergogna.

Noi eravamo disposti a perdonare molto alla vecchiezza di Crispi, non ad accarezzarlo od a stringergli la mano, poichè ciò, non è lecito a chiunque disse di combatterlo in nome della moralità, ma eravamo disposti a rispettarne in silenzio la nemesi. In cospetto però di simili spudoratezze, ogni riserbo vien meno, e dall'offeso senso morale sorge infrenabile la protesta.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

a E. F. — 22 luglio.

L'Esposizione d'Arte a Venezia (Note)

V.

I pittori francesi.

L'arte francese non è rappresentata bene a Venezia, non tanto per il numero delle opere, che sono circa una sessantina, quanto perchè nessuna di esse in generale si alza molto dalla mediocrità, e perchè parecchie non hanno una vera importanza, essendo puramente dei tentativi, degli studi che soltanto per una leggerezza non encomiabile poterono essere presentati ad una esposizione.

Così ad esempio in nessun modo mi sembra meritevole di seria considerazione il quadretto di Besnard, *Una strada di Blidah*, che rappresenta alcuni cavalieri arabi, e in cui i cavalli, gli uomini, il fondo hanno una colorazione variopinta, rossa, violetta, ranciata, gialla, assolutamente arbitraria, almeno ai nostri occhi.

La Francia è da molto tempo anche per l'arte, il focolare di gran parte delle iniziative geniali, che poi trovano sviluppo e fortuna nel resto d'Europa. Ma, come facilmente succede, l'audacia del nuovo, tanto feconda di bene, si spinge spesso tanto in là da diventare insania; l'emancipazione dai dogmi delle scuole, dai pregiudizi dei tempi, è tanto violenta che porta l'artista al di là di ogni misura ragionevole, così che l'individualità della interpretazione della natura entra nel campo dell'assurdo e del grottesco.

Di questi eccessi non si potrebbero dare esempi migliori dei quadri che qui hanno Claude Monet e Puvis de Chavannes, il primo per la tecnica, l'altro per il concetto. Nel *Paesaggio di primavera* del Monet, sotto un cielo molto chiaro, non si vedono che delle macchie chiarissime di violetto e di verde, che vogliono rappresentare una prateria in fiore. L'altro quadro dello stesso, *Veduta di Ventimiglia*, è informato agli stessi criteri, sebbene sia un po' meno irragionevole. Nel *Poeta morente*, di Puvis de Chavannes, si vedono due figure stecchite (*il poeta e un angelo che lo sostiene*) *sopra una roccia* — figure disegnate e dipinte puerilmente — e nell'*Inverno* dello stesso, si ha una distesa di neve, con lunghi alberi ischeletriti, ed alcune figure, tutto anche qui disegnato e dipinto con una certa puerilità, la quale però in questo caso non esclude alcune qualità nel paesaggio. Cl. Monet con la sua visione fantastica delle scene naturali rappresenta l'assurdità a cui può giungere nei suoi eccessi l'impressionismo; — Puvis de Chavannes, tenuto nella sua patria in altissimo conto, rappresenta invece l'irrigidimento miserrimo di un temperamento artistico in una formula che coll'arte e colla bellezza non ha nulla a che fare, irrigidimento dovuto alle ultime ma logiche conseguenze del simbolismo.

Ma quasi io preferisco queste aberrazioni a molte mediocrità, a cui, per esser breve, non accennerò nemmeno.

Venendo a parlare prima dei paesaggi, ricorderò una piccola e fine tela *La Chiesa della Gioia* di Gaston de Latenay, autore anche di una squisita *Fantasia decorativa*. Po' un quadretto di Julien Dupré, una *Prateria con una pastorella e delle mucche* d'una grande finezza di disegno d'intonazione.

Poi un altro bellissimo quadretto *Cavalli bianchi* di Ad. Gust. Binet. Vi *sono* poi alcune marine, fra cui degne di nota singolare alcune *Barche al tramonto* colle vele spiegate, di Ch. Cottet, del quale mi piace anche di più *Quasi notte*, una campagna con diverse figure, quadro a tinte alquanto nere, da cui spira però un grande sentimento dell'ora.

Una parte non indifferente delle opere dei francesi è dedicata a ritrarre la vita delle città affollate. Così J. Fr. Raffaëlli ci presenta in due piccoli quadri due buone impressioni di Parigi; mentre Alfred Smith ha un grande quadro, *Il molo di Bordeaux al mattino*, che presenta quasi esclusivamente una gamma di tinte azzurre, e ci da l'idea del sole che inonda di una luce abbagliante la folla in movimento fra le vetture, lungo il *quai* d'un attivo porto di mare.

Molta forza ha la composizione di Paléziuex *Coraggio ragazzi!*, alcuni pescatori *bretoni in una barca, che vogano* energicamente sopra un mare agitato. Carolus-Durand ha una *Danae*, nuda stesa sur un cuscino nero, che dà un'intonazione plumbea alle carni, sopra un *fondo* porpureo: opera questa ben inferiore allo studio (come modestamente si chiamava), che lo stesso Durand mandò due anni fa a Venezia *(Lucica)*. Nè in alcun *modo* di più *mi* piace l'altro quadro del medesimo *L'ultima ora di Cristo*, a tinte molto cariche, in cui è evidente la mancanza assoluta di sincerità, sostituita da una virtuosità affatto superficiale di pennello.

Nemmeno per i ritratti non ci sono, in generale, opere che possano dirsi complete. Certamente molte qualità possiede J. E. Blanche nel ritratto di *Fritz Thaulow e della sua famiglia*, in cui però le figure sono illuminate da luci arbitrarie; e più ancora in quello di *Aubery Beardsley Esq.*, un giovane signore dai lineamenti *pronunziati* e duri degli inglesi.

Certamente piace nella serenità delle tinte chiare, rosee e verdi il *ritratto della signorina di I.* del Besnard, sebbene forse in esso lasci a desiderare l'armonia dei piani verdi nella campagna primaverile. Ma in queste tele c'è qualche cosa di affrettato che non si dovrebbe scorgere in opere complete. E d'altro canto laddove a questo difetto si pon rimedio, si cade in deficenze ben maggiori.

Così sembra di terra cotta, senza una scintilla *di* vita il *Ritratto* di Benjamin Constant. Così manca di anima l'*Enfant rose* di Albert Aublet, una bimba bionda seduta sopra una sedia rossa in mezzo a cuscini rossi. Un discreto *Ritratto* ha Marguerite Massip. Non è invece il caso di lodare in nessun modo il meschino *Ritratto* di Léon Bonnat, nè quello volgarissimo del Roll che rappresenta nell'intera persona e grandezza naturale, *Il paesista Damoye*.

Ora per conto mio di gran lunga migliore fra tutti i ritratti della sezione francese, è quello, molto piccolo, di Dagnan-Bouveret È una piccola testa d'uomo attempato, con barba, dalle labbra fortemente chiuse, dallo sguardo triste e pensoso. Non c'è nessuna virtuosità di pittura, ma una profonda intensità espressiva in quel volto serio ed austero. E un grande sentimento, e una grande sincerità d'artista è anche nell'altro quadretto del Dagnan-B., *Il riposo della vergine*; una campagna calma, un fiume quieto, alcune case rustiche, dorate dai ragi del sole, e, sul dinnanzi, una soave madonna bianca seduta sopra un tronco d'albero rovesciato, con un bimbo sulle ginocchia.

Sono poi notevoli due quadretti di Armand Berton: *Adolescente*, una testina, dai toni bassi e delicatamente fusi insieme, e *Ozi del mattino*, una figura di giovine donna alla toilette, piena di grazia tutta francese. Eug. Carrière ha un pregevole *Cristo in croce*, visto come attraverso una nebbia color nocciuola. J. J. Henner ha uno studio pur pregevole *Cristo morto* ed una *Ninfa addormentata*, nei quali però si nota un candore da porcellana nelle carni. Tralascio di nominare altre opere di minor importanza. Ricordo tuttavia i due piccoli quadri di fiori di Raffelli, abbastanza riusciti, ed i due più grandi, ma ben inferiori, di Madeleine Lemaire.

Ed ora finalmente alle due più vaste tele dei francesi: *La fuga di Carlo il temerario* del Burnaud, e *Angoscia umana* di Rochegrosse.

Il primo quadro, che è proprietà della Confederazione Svizzera, rappresenta molti cavalieri correnti a briglia sciolta attraverso a un bosco. Manca qui quasi totalmente ogni qualità pittorica, ma c'è nel disegno una unità e vigoria notevoli di movimento e d'espressioni. In tutte quelle figure truci di guerrieri medioevali trasportati furiosamente dai loro corsieri, si vede l'angoscia della disfatta, il terrore della fuga.

Il quadro di Rochegrosse, il più grande di tutta l'esposizione, rappresenta l'ammonticchiarsi di tutta una folla, sopra una roccia a picco, di una folla angosciosa di uomini e donne che cercano di salire, allungando le braccia verso la Chimera che sta su, inafferrabilile nel cielo, mentre i caduti sono calpestati, e vanno a finire giù nel cimitero che sta ai piedi di quella roccia, nel fondo. Ora questo quadro non riesce che ripugnante per la pesantezza e fredda monotonia del colorito, e per la volgare, anti-estetica realtà con cui è ritratta tutta questa gente, vestita d'abiti moderni, — realtà che contrasta col concetto allegorico dell'opera.

Così, accennate le principali opere francesi, si vede che non si può di esse rimanere molto soddisfatti: bisogna però sempre ricordare che sarebbe ingiusto o almeno pericoloso da questi pochi frammenti ricostruire intero l'edificio dell'arte francese contemporanea.

E. C.

LADRI SU TUTTA LA LINEA

Abbiamo assistito al trapasso silenzioso ed impunito di tutti gli scandali possibili, ed ancora la serie non è finita.

Passò l'affare della Banca romana, i reati del cugino Crispi, le rivelazioni del comitato dei sette, l'affare del Credito immobiliare, quello del Frezzi, del brefotrofio di Napoli, delle vincite al lotto durante la visita dei reali a Napoli, tutto è passato; ed ora assistiamo alle rivelazioni Compans.

Secondo queste rivelazioni, una vera banda di ladri si è annidata laggiù, datasi ad una vera pirateria, eppure mentre non una affermazione di Compans potè essere smentita, Rudinì affrettò la discussione dei bilanci per mettere su tutto il maligno delle vacanze.

Rubare e proteggere i ladri, ecco le alte pre occupazioni dei nostri dirigenti.

Ma è vero o no che questa cosa, che si chiama governo d'Italia, è una casa di ladri, una fogaia, una verminaia nauseabonda, su cui si erge una sola cosa, che è grande, mastodontica: il bene inseparabile delle nostre istituzioni.

IL DUCA D'ORLEANS ED IL GEN. ALBERTONE

A detta dei giornali, il Ministro della guerra avrebbe respinto la domanda di dimissione dal servizio attivo presentata giorni sono dal generale Albertone, conforme avea questi annunziato nella sua lettera alla *Tribuna* esponendo insieme i motivi della sua risoluzione.

Ci sembra che il Ministero abbia fatto benissimo a non dar corso a quella domanda. Dopo l' accennata lettera di Albertone alla *Tribuna*, l'esaudire quelle domande avrebbe potuto parere un atto politico, una approvazione di ciò che il generale avea in mente di fare e dar luogo fors' anco al sospetto che il governo avesse consigliato lui la presentazione della domanda stessa.

D' altra parte per rispondere agli insulti lanciatigli dal principe d' Orleans, l' Albertone non ha bisogno di lasciare il servizio attivo. In questi casi se si ha voglia di pigliarsi una soddisfazione, non si dice niente a nessuno, nè al Ministero, nè al pubblico.

Zitti, zitti, si domanda un permesso e si va ad accomodare le proprie faccende. Tale almeno è il nostro parere.

Nè ci si venga a dire che il principe d'Orleans è o un matto o un semplicione a cui, per aizzarlo contro gli italiani hanno dato ad intendere quelle fanfaluche. Saranno fanfaluche fin che si vuole, e noi le crediamo tali; e ci ripugna il pensare, non che le abbia fatte stampare il principe d' Orleans, ma che possano essere tenute per verità.

Ma che importa che siano invenzioni? Esse costituiscono un atroce insulto pronunziato all' indirizzo di tutti gli ufficiali che furono prigionieri in Africa e segnatamente del generale Albertone; e chi le ha fatte stampare sopra un foglio francese, letto in tutto il mondo, non è il primo venuto. È un principe di sangue reale e, per giunta, imparentato colla nostra casa regnante. Nessuno, ripetiamo, crede che le cose da esso sparate siano vere; ma tutti credono che esse costituiscano un insulto. O perchè si tratta di un principe dovremo lasciarci mettere sotto i piedi? Non bastano i sagrifizi di vite, di onore militare, di milioni, che ci avete fatto fare in Africa per volere ancora che mettiamo la coda fra le gambe all' abbaiare d' un cane sia pure di razza reale?

Anche questa è da contar

Riceviamo dal sig. *Nanni* e pubblichiamo:

La è proprio carina; attenti veh! Ve la sbrocciolo in quattro righe. Ecco: quel signore ch' abita, dirò così provvisoriamente, in *Regina Cœli* — senza *alleluja* — non pago d' essere stato ritenuto *irresponsabile* di.... come lo chiameremo...? *repulisti*, epperciò rinviato al **mite** giudizio del Tribunale, s'è fatto oggidì — chi il crederebbe? — e presentare, come presentava, col ministero dei propri avvocati, ricorso contro la sentenza della sezione d'accusa che sottravalo a quello **formidabile** della Corte d'assise (¹).

È contraddizione? o sarà il caso del *video meliora proboque deteriora sequor*? O sì! neanche per idea; figurarsi quei... no, no, c' è il suo *perchè*, altro che giuggiole; Tantongo informi. *Nanni*

(¹) Vedi *Corriere della sera* n. 192, 196.

Ancora sulle mistificazioni di Leo Taxil

Ecco la lettera che il cardinale vicario Parocchi scriveva a Miss Vaughan (creatura immaginaria del grande mistificatore Leo Taxil):

"Roma 16 Dicembre 1895.

« *Signorina e cara figlia in N. S.*

« Con viva ma dolcissima emozione ho ricevuto la vostra lettera del 29 novembre, con l' esemplare della Novena Eucaristica...

« Sua Santità m'ha incaricato d'inviarvi da parte sua una benedizione del tutto speciale....

« Da molto tempo le mie simpatie vi accompagnano. La conversione vostra è una fra i più magnifici trionfi della grazia che io mi conosca. Sto ora leggendo le vostre memorie, che sono d'un interesse palpitante...

« Credete intanto, che non vi dimenticherò nelle mie preghiere e specialmente nel Santo Sacrificio. Dal canto vostro non cessate di ringraziare N. S. Gesù Cristo della grande misericordia che ebbe per voi e della testimonianza risplendente d' amore che n' ha dato. Accettate la mia benedizione e credetemi. — Tutto vostro nel Cuore di Gesù.

" *Cardinale Vicario* „

Tempo fa poi, e cioè nei giorni in cui si celebravano le feste in onore di Giovanna d'Arco, un comitato clericale romano riceveva dalla celebre Miss Vaugan un inno dedicato alla d'Arco, parole e musica da essa Vaugan composte.

L'inno fu cantato nelle feste di quel comitato; i ringraziamenti e le benedizioni alla misteriosa miss piovvero, la musica fu riprodotta dagli organi e dalle orchestre delle principali basiliche di Roma.

Leo Taxil aveva fatto uno de' suoi più brillanti tiri col nome della Vaugan, che, come si sa, è una sua creazione.

Alle parole da lui scritte aveva adattata l'aria della *Seringue philarmonique* operetta musicale che era stata composta da un suo amico, direttore d'orchestra del sultano Abdul-Aziz, e rappresentata pei divertimenti del serraglio. La musica adunque che aveva dilettato le *vergini* dell'harem, risuonò nelle principali feste delle basiliche romane! Tableau!

Quanto avrà riso quel furbacchione matricolato di Leo Taxil di queste storielle così bene inventate e fatte credere a tutte spese dei clericali !...

CRONACA CITTADINA

Nobile gara.

La deputazione friulana, nella sessione parlamentare testè chiusa, si è fatta veramente onore. Noi crediamo che nessuna provincia abbia, come la nostra, contribuito ai lavori legislativi, con tanto contingente di studi e di opere.

Sotto il punto di vista politico primeggiò il discorso del rappresentante di Udine.

Sotto il punto di vista tecnico, notevoli, in mezzo a tanti altri, furono i discorsi dei deputati di Udine e di Spilimbergo.

Sotto il punto di vista degli interessi locali ricordiamo con piacere le interpellanze dei rappresentanti di Cividale, di Tarcento e della Carnia.

Anche i due deputati *agrari* — detti così malgrado il loro voto sul bilancio militare — attesero con zelo ai lavori della Camera, l'onorevole di Latisana specialmente, che si distinse nei lavori della Società degli Agricoltori italiani.

Il Friuli può andare orgoglioso, e può andarne ancor più orgogliosa Udine nostra, che in quella schiera conta tre dei suoi figli.

La nostra città deve andar lieta anche dell'interessamento che l'intera deputazione friulana ha manifestato per una questione, cui tutti i buoni udinesi sono affezionati, la questione cioè del nostro Castello.

Il deputato di Udine che primo — come era dovere e diritto suo — ne prese l'iniziativa, interessando da un lato le autorità locali, dall' altro il governo, ha provocato un' inchiesta sul nostro glorioso monumento, i risultati della quale sono già in mano del Ministero.

Il deputato di Tarcento ha creduto opportuno di cogliere l' occasione e, discutendosi il bilancio dell' istruzione pubblica, ne parlò, a nome dell' iniziatore e di tutta la deputazione friulana.

Sappiamo che anche il rappresentante di Cividale si è vivamente interessato in favore del nostro Castello, e sappiamo che il ministro Gianturco con sua lettera 13 luglio gli ha esaurientemente dato conto dello stato delle cose.

Noi speriamo che tutto questo lavorio approdi allo scopo, ed il nostro Castello restaurato ridivenga nostro, come ne abbiamo diritto.

Il tenore Pietro Ferrari.

Avremo il piacere di riudire l'esimio tenore che negli *Ugonotti* mietè già tra noi larga messe di applausi.

La sua bella voce dal timbro chiaro, simpatico, che con tanta passione ci colorì la soave romanza del Meyerber « Bianca al par di neve alpina » saprà certo con non minore dolcezza insinuarci la delicata romanza del Mascagni « O Lola che hai di latte la camisa ».

I lieti presagi che facemmo del Ferrari non mentirono punto. Egli tentò ardue piazze in America e ne ottenne invidiabili successi; non è molto a Treviso sotto le spoglie di Roberto, apparve ottimo e fu applaudito nella *Bohème*; da ultimo tornò festeggiatissimo da Venezia.

Peccato che precedenti impegni di scritturazione ce lo concedano per tre rappresentazioni soltanto.

Il Consolato di Udine

del Touring Club Ciclistico Italiano avverte i suoi affigliati che non essendo ancora esperite tutte le pratiche necessarie in causa di difficoltà sollevate dalla Dogana di Trento, il libero transito senza deposito ai confini Austro-Ungarici dovrà subire qualche ritardo.

Tosto che la Direzione Generale del T., a mezzo del suo capo sezione movimento, avrà superate le difficoltà presentatesi, il che avverrà certo in brevi giorni, sarà cura del Consolato locale di comunicare ai soci del Touring, a mezzo della stampa, da qual giorno potranno i ciclisti usufruire del beneficio — **Esenzione deposito cauzionale.**

I "sistemi „ degli .... altri.

Quando si parla da certi giornali della Cassa di risparmio e si afferma che il controllo dei conti si fa dal Consiglio Comunale coll' *identico* sistema stabilito dalla Legge per i conti del Comune, giova tacere che tutti i registri, mandati e documenti che corredano i consuntivi del Comune sono sempre a disposizione di tutti i Consiglieri, mentre i registri e gli atti che giustificano i consuntivi della Cassa di risparmio nessun consigliere, all'infuori dei revisori, li può vedere.

***

Quando si parla del dazio e si afferma che nell'ultimo appalto sono state invitate quattro ditte oltre la ditta Trezza a concorrervi e che tre sole di quelle ditte comparvero facendo offerte inferiori a quella dell'impresa cessante — giova tacere che mentre si invitò chi forse si sapeva che non si sarebbe presentato si lasciò inevasa la seguente domanda di concorso di una ditta favorevolmente conosciuta in Italia:

« *Onor. Giunta Municipale*

di Udine.

« Il sottoscritto essendo a conoscenza che « codesta onorevole Giunta sta studiando il « modo col quale cedere in appalto l'esa« zione del dazio consumo di questo Co« mune pel quinquennio 1896-1900, pre« gherebbe che lo si volesse invitare a « concorrere all'appalto di cui sopra, sotto« mettendosi egli alle condizioni e patti « che d'ordinario vengono richiesti per si« mili imprese.

« In attesa di favorito riscontro, ne an« ticipa i suoi ringraziamenti, nel mentre « ha l'onore di rassegnarsi con il massimo « ossequio

devotissimo
(firma)

Giova tacere che questa ditta inviava il giorno 7 dicembre 1895, ore 11.30, un telegramma del seguente tenore con risposta pagata:

« *Onor. Giunta Municipale Udine,*

« Riferendomi domanda già presentata « per essere ammesso licitazione appalto « riscossione dazio, prego onorevole Giunta « significarmi se accoglierebbe offerta. »
(firma)

Giova infine tacere che a siffatto telegramma si rispondeva come in appresso:

" Udine, 7 dicembre ore 15.32.

« Prefettura autorizzò per appalto dazi « trattativa privata non licitazione.

" *Trento, Sindaco* „

(Il seguito al prossimo numero)

Atto di contrizione.

Sotto questo titolo, riceviamo:

Caro « Paese »,

Così dunque, quel caro signor *Spettatore*, ha voluto coinvolgere nella sua tanto serena ed obbiettiva risposta ai vostri argomenti, *due* centimetri dei.... miei.

E dire che in queste questioni, d'ordine ben più elevato, *due* centimetri contano tanto poco, da esser io disposto a regalargliene altri *due*.

Ma quello che non fecero i *due* centimetri contestati, fece invece l'argomentazione serrata e logica dell'avversario, tanto che io sono pienamente convinto dei miei torti, e qui, ora, ne faccio pubblica ammenda.

Perchè si insiste sul mancato acquisto della *Braida Codroipo*? Per scopo politico. Poichè è risaputo che a Udine i terreni costano al massimo lire 1500 al campo, sicchè 12 campi circa costerebbero non più di lire 18000; mentre il privato acquirente denunciò aver spese 36000 lire, quasi il doppio. Altro che buon affare!

Il pubblico è *ora* informato che lo *sventramento* di via Aquileia costò soltanto lire 12000; si paragoni questa tenue spesa cogli indubitati e indubitabili vantaggi derivanti da quell'opera veramente romana e, cosa da non trascurarsi, l'abbellimento venutone alla barriera ed alla via, e poi si dica se non è legittimo supporre che altri scopi nasconda la nostra critica.

Il lavoro a *Madonna delle Grazie* non è pane pei nostri denti; solo un Boito o un Beltrami potrebbe giudicare quell' insigne scalea. La severa architettura del Massari appare oggi in tutta la purezza delle sue linee; quella gradinata è comoda, facile, adatta, corretta, in tutti i suoi particolari. Chi afferma il contrario sa di dire bugie.

E poichè parliamo di lavori pubblici, diamo un occhiata all'orologio di Piazza Contarena, del quale fu detto tanto male anche da queste colonne. I detrattori erano tanti ignoranti, perchè ignoravano essere quel quadrante d'ultimo sistema: *quadranti economici nebulosi*.

Perciò io sono lieto di concludere in tuono dimesso: se la politica ci divide, l'arte ci unisce.

L'abbonato A. B.

Studenti e sartine.

Sembrerebbe che dovessero andar sempre d'accordo, che l'armonia più perfetta dovesse regnare fra questa simpatica gioventù che mette la sua nota allegra e spensierata nella affannosa monotonia della vita cittadina. Eppure no; non basta quella specie di solidarietà che deriva dall'età dei sogni e delle illusioni, quella tinta di aurora che irradia le fronti giovanili o si curvino sui dizionari latini o sui merletti e le sete altrui; qui a Udine studenti e sartine sono qualche cosa come Capuleti e Montecchi, pare che un *profondo* dissenso li divida e li aizzi gli uni contro le altre.

Perchè? Non lo sappiamo; ma è già la seconda o la terza volta che riceviamo dalle sartine lettere che invocano la protezione della stampa contro gli studenti.

Dicono le sartine che, quando suona la musica in piazza Vittorio Emanuele, vengono offese dagli studenti *con parole selvaggie* e fatte bersaglio a degli *schizzetti* di cui gli studenti vanno armati.

Se questo è vero, è grave e noi non abbiamo *motivo* di mettere in dubbio quanto affermano quelle povere ragazze che dopo una settimana di lavoro avrebbero diritto di godersi liberamente e senz' essere seccate l' innocente spasso domenicale.

Ma che razza di cavalleria è questa degli studenti? Per essere benevoli non si può qualificarla che *cavalleria rusticana*.

Speriamo però che non abbia a continuare, altrimenti sarebbe.... di quell' altra opera.

Ci sarebbe poi un altro motivo di rispetto da parte degli studenti per le sartine, quasi diremmo lo stesso rispetto che gli studenti devono ai professori; perchè anche le sartine.... danno dei punti.

L'amico delle sartine.

Effetti del caldo.

Imbrio. — " Olà garzoni
Qua le mie armi „
DOTTOR FAUST. *I malcontenti.*

Chi per caso avesse letto il *Friuli* di mercoledì vi avrebbe trovata una notizia delle più importanti che si contengano in quel foglio, l'annuncio di un processo penale fra giornali: non occorre dire poi che era sbagliata.

Ma la ragione dell'aver inventato quella notizia è così stu...pefacente che non potevo capire che in una delle teste del *Friuli* certamente nella più grossa.

Ahi *Cividal*, di quanto mal fu matre...

Per un' insegna.

L' insegna del signor Pittoni in via della Posta, ha dato origine ad un appunto da parte di taluno, che, in nome dell' arte e dei nostri artisti, credette protestare, e i rispose, un pò arrogantemente, la ditta torinese, esecutrice di quel lavoro.

Pur troppo è invalso il mal costume di commettere fuori del proprio paese quello che artisti nostrani, forse meglio e con minor spesa, eseguirebbero.

Il cavalier tale prende moglie: ecco ordini, commissioni di mobili, quadri, tappezzerie a Milano, a Parigi, a Vienna.

La signora tal' altra le commette sue *toilettes* a Vienna od a Londra, perchè una signora *comm' il faut* non può essere servita decentemente, se non all'estero.

E così via.

Anche quel pizzicagnolo ha creduto di far bene facendo altrettanto, e noi non abbiamo nulla a ridire.

Ma, domandiamo: e se i suoi avventori commettessero il formaggio a Gorgonzola, il prosciutto a S. Daniele, il burro a Fraforeano, le sardine a Grado, che cosa ne sarebbe del suo negozio?

Al fuoco! al fuoco!

Verso le 2 pomeridiane d' oggi, il grido: al fuoco! al fuoco! echeggiava in piazza del Mercato nuovo.

Era scoppiato un incendio al quarto piano della casa n. 12 della stessa piazza, sopra il negozio Urbani. Un fumo denso che si diffondeva per le vicine vie faceva accorrere i passanti verso il luogo dell'incendio, il quale si poteva dire veramente minaccioso per la località in cui s'era sviluppato. Ardevano due stanze che servivano di deposito di carbone e di legna alle signore Elisabetta Zuricco vedova Zilotti, proprietaria, e Vittoria Del Gos, stanze attigue all'appartamento del pittore Giovanni Iacob, inserviente del Minerva, e circondate da vecchi solai in legno.

I pompieri accorsero sollecitamente sul luogo, guidati dall'infaticabile maestro Petteollo, ma si trovarono dinanzi a due gravi ostacoli, i quali posero un inopportuno freno alla loro buona volontà.

Voglio dire la scarsezza dell'acqua, fornita dalle bocche d'incendio distanti l'una dall'altra, per attingere alle quali fu necessario l'allacciamento di lunga **serie di tubi. La seconda difficoltà si presentò**

quando i pompieri seguiti da alcuni volonterosi salirono sul tetto e vollero spingersi cogli zampilli dell'acqua per entro alla terrazza sotto cui ferveva l'incendio. Un fumo densissimo, trasportato dal vento impediva di lavorare con sollecitudine e comodità. Dopo alquanto lavoro, rivolto a cercare il punto più minacciato, si riuscì a proiettare l'acqua nelle stanze incendiate.

Sul tetto notammo molte persone volonterose le quali aiutavano i pompieri nell'opera loro. Spiccavano fra le divise dei pompieri la bianca giubba del dott. Guidetti e la piccola silhouette dell'ing. Regini, al quale conviene tributare la debita lode per il solito zelo dimostrato nel dirigere il lavoro.

Si notavano inoltre i giovani Lazzarini, Giacomelli, Mangilli, Rubazzer, Antonini, Zavagna ed altri di cui ci duole di non poter ricordare il nome. Un furiere maggiore del distretto, pure rimastoci sconosciuto, fu veramente instancabile quasi volesse coll'opera sua compensare la notata mancanza del picchetto militare o dell'arma benemerita. Dopo un'ora e mezza circa di lavoro il fuoco fu circoscritto nelle due stanze sopradette e fu soffocato sotto un lago d'acqua versata da quattro bocche e sotto un cumulo di macerie.

Si dice che al cominciare dell'incendio il carbonaio Antonio Mazzoli seguito dal maestro Alfredo Lazzarini e dal messo comunale G. B. Toppani sia entrato in una stanza e v'abbia trovata una vecchia mezzo soffocata dal fumo che egli tolse di là.

Noi abbiamo assunte informazioni sul fatto ma non abbiamo trovato nessuno che confermasse la notizia e, quel che è meglio, nessuno che sapesse dell'esistenza della povera vecchia.

Notiamo anche la presenza degli assessori Leitenburg, Antonini e Marcovich e di molti consiglieri comunali. Ai quali ultimi mi pare, benchè umilmente, di rivolgere un consiglio: cioè di astenersi dal dare troppo ordini e contrordini ai pompieri i quali, poveracci, davanti a tanti capi non possono che perdere il proprio....

La casa è assicurata per 37 mila lire. Non abbiamo potuto ancora conoscere il danno.

* *
*

N. d. R. Con dolore dobbiamo avvertire i nostri cortesi lettori che oggi non compariscono sul giornale i *Paralipomeni* perchè sono periti nell'incendio.

Il latte.... solido.

Il chimico del *Giornale di Udine* annunciava giorni sono che ad una lattivendola fu sequestrato del latte che conteneva il 40 per cento di acqua.

Noi, da quelli ignoranti che siamo, abbiamo sempre creduto che il latte genuino contenesse acqua più del doppio.

Ma ora che il *Giornale di Udine* ce ne dice tante, abbiamo il dovere di mutare opinione e di accettare il competente parere del suo chimico.

M. P. HUMBOLDT

Humboldt, salvo errore, fu il primo che fece conoscere all'Europa ignorante il *guano* dal Perù.

Anche il Friuli ha finalmente il suo Humboldt, il quale dalle magniloquenti colonne del *Giornale di Udine*, annuncia agli agricoltori friulani che nella grotta d'Antro esistono giacimenti inesplorati ed inutilizzati di *guano di pipistrelli*, e studia i modi meglio adatti di renderli profittevoli alla nostra agricoltura.

Benissimo, benissimo!

Noi sappiamo di più. Sappiamo che si è in questi giorni firmato un compromesso fra capitalisti per *exploiter* quei giacimenti, e che sono già sottoscritte le centinaia di mila lire necessario allo scopo.

Non correrà dunque molto, che il *guano d'Antro* avrà corso sul nostro mercato di concimi, e che le sorti della depressa agricoltura friulana rialzeranno mercè la scoperta di M. P. Humboldt e la pubblicità del *Giornale di Udine*!

MEGLIO IN PRIGIONE!

« *Non ho mai mangiato e dormito così bene come in questi giorni nel carcere. Solo mi spiace che non mi permettano di tenervi dentro mia moglie ed i miei poveri figli, cui tante volte manca il necessario* ».

Queste parole rivolgeva al banco della stampa uno di quei poveri diavoli che la regia forza avea tratto dinanzi ai magistrati per farli condannare, quali colpevoli di aver violata la *libertà di lavoro*.

E l'infelice, coi suoi compagni, fu condannato.

Ma, e perchè allora non si arrestano e non si traggono dinanzi ai giudici quei possidenti, quei fittavoli, quei locatori d'opera, che non per fame, ma per sete di lucro, invertono ogni sano principio di economia rurale, mutano il colono in salariato, il gastaldo in aguzzino, il lavoratore in schiavo?

I giudici certamente non mancherebbero di condannarli, come colpevoli di aver violato la *libertà di vivere*.

E dire che quegli infelici oltre il birro che li arresta, il giudice che li condanna, il carceriere che li rinchiude, trovano ancora l'onesto giornalista — Ferruccio *Macola* informi — che dice: ciò è bene, è buono, è onesto!

Chiacchere agricole

Prati e concimi.

II.

Riprendo la penna per andare..... a Fiume di Pordenone, in un prato del co. Panciera di Zoppola, di natura argilloso-calcarea, di tinta bruno-giallastra, di costituzione piuttosto fina in giacitura umida e bassa e che dà prodotti scarsi e scadenti, cioè in media 6 quintali di fieno all'anno per campo friulano.

Nella primavera del 93 su una porzione di questo prato si sparsero, in ragione di campo quintali 2,11 di fosfato Thomas spendendo nel concime lire 13.25.

Ebbene, ecco qua i risultati ottenuti:

	Prodotti in fieno per ettaro Senza concime	Concimato
	Quintali	
1893	16.13	20 25
1894	22.02	27.55
1895	13.50	25.80
1896	16.50	26.10
Media	17.04	27.42

Dunque mentre il prato non concimato diede in quei 4 anni un prodotto medio di quintali 5.95 di fieno per campo, la porzione concimata, ne produsse 9.60 cioè un aumento del 61 per cento.

Ma, dicono tanti, c'è la spesa.

Vediamo: in quattro anni quel proprietario spese per concime lire 13.25 che egli antecipò, ed ottenne un maggior prodotto di quintali 14.50 di fieno. Valutato questo a 3 sole lire, sono lire 43.50 che rappresentano il maggior valore del prodotto ottenuto con una spesa di lire 13.25, il che corrisponde (lasciamo pure da parte gli interessi) ad un impiego di capitale del 57 circa per cento.

Ma, dicono altri, è chi ci rimborsa dell'esaurimento del suolo.

Nossignori, l'abbiamo detto mille volte. Non si depaupera un terreno dandogli concime; ma bensì pretendendo l'assurdo di raccogliere sempre senza concimare mai.

Molti affermavano un tempo, così tanto per dire, che i concimi artificiali fanno produrre molto nel primo anno, ma poi il terreno rimane più povero e diviene meno produttivo.

Non è vero neanche questo, e chi da qualche anno fa uso razionale di questi concimi lo può confermare.

Chi non ne fece uso o non ne seppe apprezzare l'efficacia guardi le cifre suesposta; nel primo anno il prodotto aumentò in confronto al non concimato del 25 per cento, nel secondo del 70 per cento, nel terzo del 81 per cento, nel quarto del 59 per cento, e l'aumento continuerà ancora certamente per qualche anno, perchè non sono ancora esauriti i 35 chili al campo di anidride da fosforica somministrati nel 1893.

Questi sono fatti; ed a quelli ormai, per fortuna, assai pochi che ancora ne dubitano, non possiamo che dire: tanto peggio per loro.

Può continuare.

Udine, 24 luglio 1897.

Antonio Grassi.

VARIETÀ

Statistica dolorosa.

Per chi voglia farsi un'idea del come gli italiani siano costretti a fuggire la madre patria e a cercare altrove lavoro e protezione, basterà dare un'occhiata ai seguenti dati ufficiali sulla sempre crescente nostra emigrazione.

Non ci occupiamo della emigrazione temporanea e ci limitiamo a quella permanente:

Nel 1887 emigrarono 87917; nel 1888, 94743; nel 1889, 106319; nel 1890, 112511; nel 1891, 118100; nel 1892, 116298; nel 1893, 122439; nel 1894, 110868; nel 1895, 123668; nel 1896, 126798.

A nostro avvilimento, parlano le cifre dell'emigrazione permanente e temporanea dei principali Stati d'Europa in confronto alla nostra:

Italia (1896) emigranti 169730 — Francia (1893) 5586 — Belgio (1895) 1429 — Spagna (1895) 26290 — Austria (1895) 60528 — Svizzera (1895) 2441 — Russia (1895) 32127 — Danimarca (1895) 3607.

È un bel confronto per noi, le cifre del nostro paese sono capilista della statistica dolorosa.

Un prete modello.

A Manzac (Francia) venne arrestato giorni fa il curato Farges, perchè accusato dai propri concittadini di osceni atti perpetrati su alcune ragazzine della sua parrocchia.

Egli si difende dicendo che siccome i ragazzi e soprattutto le ragazze del paese sono poco intelligenti non avrebbero potuto bene afferrare il senso delle sue domande. Perciò si permetteva di compiere su di essi quegli atti per cui venne arrestato, domandando poi se non l'avessero già commessi con altri.

In tal modo essi mi comprendevano ed io potevo esortarli a non ricadere più nel peccato. — Briccone!..

Però il procuratore della repubblica l'ha inviato presso il giudice d'istruzione ed il processo non tarderà ad aver luogo.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 18 al 24 luglio.

Nascite

Nati vivi maschi 15 femmine 13
" morti " — " 1
Esposti " — " 1
Totale N. 30.

Morti a domicilio.

Quinto Rizzi di Enrico di mesi 4 — Rosario Rizzi di Ermenegildo di giorni 10 — Alba Cainero di Antonio di mesi 2 — Franco Fabris di Luigi di giorni 21 — Giovanni Rodaro di Gio. Batta di anni 2 — Maria Bertoni-Carlini fu Cesare di anni 73, possidente — Luigi Burello di Augusto di giorni 2 — Pietro Marcon fu Antonio d'anni 76 pensionato — Fioravante Morocutti di Pietro di mesi 1.

Morti nell'Ospitale Civile.

Maria Rossi fu Sebastiano d'anni 63 serva — Valentino Nastuzzo fu Antonio d'anni 72 agricoltore — Caterina Fort-Carlon fu Giacomo d'anni 64 contadina — Rosa Cantore-Venturini fu Giovanni d'anni 77 agricola — Francesco Dominissini fu Giuseppe d'anni 59 sarto.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Giovanni Bianchi di mesi 5. Totale n. 15 dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Giuseppe Filipponi pittore con Laura Biadone civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Ermenegildo Rizzi falegname con Rosa Casarsa contadina — Guglielmo Ramignani parrucchiere con Maria Mauro sarta — Dott. Guido Colpi regio pretore con Luigi Dogani agiata.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.